

sono decisamente inferiori alla media europea e italiana. Meno clienti ma piu' tifosi, la Bundesliga ha 15 impianti superiori ai 40000 posti con una media presenze senza eguali.

Hoffenheim e' una frazione di 3000 abitanti appartenente alla municipalita' di Sinsheim (35.000 abitanti) nel land Baden-Wurtemberg (Germania, sud-occidentale). La squadra di calcio locale e' un club sportivo storico fondato nel 1899 e divenuto esclusivamente calcistico dopo la Seconda Guerra. Nella sua storia ha militato unicamente nelle serie inferiori del calcio tedesco, giungendo nel 1996 alla quinta divisione (direi un ibrido tra calcio amatoriale e serie D nostrane). Alla fine degli anni '90 il club viene rilevato da Dietmar Hopp, imprenditore co-fondatore della SAP multinazionale tedesca di ICT, secondo Forbes il 15° imprenditore piu' ricco di Germania. I soldi del magnate permettono alla squadra di scalare le leghe inferiori di arrivare in Bundesliga, storie gia' viste a tutte le latitudini europee.

Il motivo per cui gli Ultras tedeschi lo odiano e' che la sua figura viene associata alla crescente campagna 'mediatica' e politica contro la regola del 50+1, che secondo il parere degli "addetti ai lavori" starebbe danneggiando la competitivita' di un calcio tedesco, al quale e' vietato (svendere la maggioranza delle azioni a gruppi di investimento privati. Insomma, non ci sono Americani, Sceicchi o Cinesi a nutrire le casse del "calcio moderno tedesco". La gestione Hopp, rappresenta una eccezione al sistema 50+1, aggirato tramite scartoffie burocratico-economiche che hanno suddiviso la proprieta' e reso il club compatibile con le strette regole tedesche. Gli stessi mezzi con il quale la Red Bull ha trasformato il piccolo Lipsia, anch'esso collocato nelle leghe inferiori da anni, nel Red Bull Lipsia. Hopp rappresenta per i tifosi tedeschi l'esportazione di quei modelli che negli altri paesi europei, Italia compresa, hanno reso il calcio un prodotto e i tifosi alla stregua di clienti, dove gli interessi di pochi prevalgono sulla passione di tutti. La facilita' con la quale l'"informazione" italica, quella sportiva in particolare, stigmatizza il tutto, condannando gli Ultras tedeschi e dando risalto a pagliacciate buoniste, sono per noi la dimostrazione di come si voglia zittire qualsiasi voce contraria all'aziendalizzazione del calcio e di come cio' diventi un esercizio di coalizione tra politica, vertici delle leghe professionistiche e stampa, con l'obiettivo di stigmatizzare e punire le forme di espressione di un tifo organizzato tedesco, che in un contesto completamente diverso da quello nostrano, e' riuscito fino ad oggi a rappresentare un argine al dilagante calcio business.

www.contraccolpo.net



NI3I

Anno Ottavo

08/03/20

IL CIRCO DEL PALLONE AI TEMPI DEL CORONAVIRUS!

Quelli che stiamo vivendo sono giorni particolari, storici nel vero senso della parola. E come in ogni crisi che si rispetti, ancor di piu' se di proporzioni mondiali e se incontrollabile, come quella di un virus che puo' "volteggiare" ovunque, le certezze di tutti vanno a puttane. Il calcio e i suoi "padroni del vapore" non si esentano, come bimbi a cui il virus ha rotto il giocattolo. Le certezze dei loro calendari pieni di impegni, tali da soddisfare a trecentosessanta gradi le richieste dei dispensatori di denaro delle televisioni, si sono improvvisamente intasati. L'ingorgo si e' creato tra chi deve giocare per forza per il vile denaro e chi vuole salvare la faccia di un Paese, da sempre bravissimo a nascondere la polvere sotto il tappeto. Per fare andare avanti il circo che produce i soldi hanno sempre trovato un accordo: il potere economico che beccava quei soldi e quello amministrativo che non si e' mai fatto specie di svuotare gli stadi, con leggi liberticide che calpestavano la costituzione, arrivando anche a chiudere settori e stadi interi, purché il circo andasse avanti. Adesso che succede? Si sono arenati. Dovevano salvare la faccia agli occhi del mondo, gli stadi vuoti improvvisamente apparivano come dimostrazione di un Paese appestato, mentre prima dimostravano altissime "capacita'" amministrative e manageriali ma andate 'affanculo. Sono andati in merda totale prendendo delle decisioni senza capo ne' coda, in un tira e molla di si gioca o non si gioca, porte aperte e porte chiuse. Con partite rinviate la domenica prima, ad una squadra in casa che poi pero' magari la domenica dopo poteva portare tifosi in trasferta, in una zona del Paese ancora incontaminata(!?). Adesso e' tutto chiuso e vista la situazione epidemiologica e' anche giusto cosi', ma adesso avranno la dimostrazione di quel calcio per il quale si sono impegnati in questi anni nella salvaguardia dei loro interessi. Vuoto come le loro coscienze. Buon divertimento MERDE.

LA LEGITTIMA DIFESA... DELL'OROLOGIO

Ugo Russo, quindici anni, e' stato ucciso la settimana scorsa, nella notte tra sabato e domenica a Napoli, nel corso di un tentativo di rapina. Ad ucciderlo e' stato un carabiniere fuori servizio a cui Ugo, con una pistola giocattolo in mano, aveva intimato di consegnarli il rolex che aveva al polso. Il carabiniere gli ha sparato un primo colpo al torace e poi sceso dalla macchina gli ha sparato un altro colpo dietro la nuca. Non viviamo la realta' di quelle strade, certamente cosi' diverse dalle nostre, da sembrarci assurdo che dei ragazzini nella piu' abitudinaria delle quotidianita' possano spingersi a tanto. Quello che ci balza agli occhi dalla prima ricostruzione dei fatti e' la facilita' con cui chi e' preposto all'ordine dello Stato, decida di mettere fine all'esistenza di un ragazzino, non tanto con il primo colpo che puo' essere ricondotto in una lettura di legittima difesa, ma con il secondo, dietro alla nuca, che sa tanto di un'esecuzione, come dell'abbattimento di un animale. Quello che ne viene fuori nei giorni seguenti e' il solito stuolo di perbenisti paroloni che farciscono televisioni, giornali e social network, alla ricerca del miglior modo per dire tutti la stessa cosa: che Ugo non e' una vittima, perche' stava facendo una rapina e il carabiniere non e' un assassino perche' ha difeso il suo orologio. Il processo mediatico e' servito. Molto piu' facile sara' il lavoro per le forze dell'ordine e la magistratura, che al solito sara' "accurato" come in altri casi che hanno coinvolto cittadini ammazzati da uomini appartenenti alle forze dell'ordine. Ci hanno insegnato a diffidare persino degli atti "scientifici" (vedi l'inquinamento di prove nel caso Cucchio l'opinabile perizia balistica in quello di Davide Bifulco, giusto per fare due esempi). Molto risalto e' stato dato, giustamente, all'assurda distruzione del pronto soccorso da parte di parenti e amici di Ugo, dopo che gli stessi hanno avuto la notizia del decesso del ragazzo. Tutti hanno condannato quest'episodio, ripetiamo giustamente, perche' non ha nessun senso, ancor piu' in un luogo come un pronto soccorso, ma nessuno ha provato ad immedesimarsi anche lontanamente nel dolore di chi aveva perso un figlio, un nipote, un amico di soli quindici anni. Facile per tutti e' stato invece immedesimarsi in chi per salvare un orologio, ha sparato 4 colpi di pistola e ha ammazzato un ragazzo di quindici anni. Le riflessioni appartengono ad ognuno, con la speranza che quei pochi che avranno in mano questa

fanzine, partano dal presupposto di ragionare con la loro testa e non con quella dei processi mediatici.

HOPP RIMANE UN FIGLIO DI PUTTANA!

La settimana scorsa tutte le cronache sportive e non hanno dato risalto a quello che e' successo in Bundesliga durante Hoffenheim - Bayern Monaco, dove i tifosi ospiti hanno esposto uno striscione "ogni cosa resti al suo posto, la lega calcio tedesca sta distruggendo il nostro mondo, Hopp rimane un figlio di puttana", il tutto condito da ripetuti cori contro lo stesso Hopp. La partita viene sospesa, poi riprende, le squadre decidono praticamente di fare un "torello" come forma di protesta (per la cronaca il Bayern vincerà la gara sei a zero). Ovviamente da quel momento, anche qui da noi e' partita lagogna mediatica nei confronti dei tifosi del Bayern Monaco, condita dalle solite retoriche sulla violenza e l'inciviltà degli ultras. Premettiamo che quella dei bavaresi e' solo l'ultima protesta contro il patron dell'Hoffenheim, tale Dietmar Hopp. Già nel giugno del 2019 i tifosi del Borussia Dortmund si erano presentati sempre in casa dell'Hoffenheim, con una coreografia composta da un mirino di fucile centrato sul volto di Hopp. Questa iniziativa costa ai tifosi del Borussia il divieto di trasferta a Hoffenheim per i prossimi tre anni e 50000 mila euro di sanzione al club. Mentre in seguito anche quelli dell'Union Berlin, nel posticipo serale, contro il Wolfsburg hanno esposto striscioni contro Hopp.

Fino al 1998 i club di calcio tedeschi erano registrati come organizzazioni no-profit, la cui proprietà doveva essere ricondotta ai soli soci membri (decine di migliaia di persone). Nel 1998 il sistema venne riformato, consentendo ai club di diventare società pubbliche o private a responsabilità limitata e, al fine di proteggere i club da investitori esterni o meglio da veri e propri speculatori, si introdusse la regola 50+1. Una clausola obbligatoria d'iscrizione ai campionati di Bundesliga I e 2 (Serie A e B) che impone alle "società" di essere controllate dai propri soci al 50+1%. Capitali esterni sì, ma non maggioritari. Questo modello, che ovviamente ha ugualmente prodotto un afflusso e una gerarchia di "capitali" all'interno dei club, ha comunque permesso ai tifosi tedeschi di mantenere un certo peso decisionale nella cultura calcistica. Questo peso e' facilmente riscontrabile nella politica dei prezzi di accesso agli impianti che